GIOVANNI MARONI

LA RIVOLUZIONE FRANCESE A CESENA
DALLA CRONACA DI MARIO ANTONIO FABBRI

Introduzione

Nel programma degli «Studi Romagnoli», c'è una tornata «francese». Gli studenti presenti sanno che in quest'anno 1989 è stato, con varie commemorazioni e convegni di studi, ricordato il bicentenario della Rivoluzione francese. L'avvenimento rappresenta una delle grandi «fratture» della storia: molti storici fanno giustamente iniziare da quel fatto la storia moderna. Ebbero coscienza i contemporanei di tale frattura o almeno della capitale importanza della Rivoluzione francese, in una città lontanissima dagli avvenimenti e «provinciale», come Cesena?

La cronaca del Fabbri

Una cronaca, quella di cui mi accingo a parlare, ci racconta i riflessi di quei grandi eventi nella vita quotidiana di una città periferica dello Stato pontificio (tuttavia, nella coscienza dei Cesenati, la loro città è importante, avendo dato i natali «all'Immortale Pio VI», Gian Angelo Braschi). Si tratta delle *Memorie di Cesena*, vol. II, manoscritto, in minutissima grafia, di Mario Antonio Fabbri, padre di Eduardo Fabbri, assai più noto: il diario va dal 1780 al 1811. Il vol. I delle *Memorie* è di mano di Don Mauro Verdoni, un dotto parroco di S. Vittore (dal 1675), famoso per la sua libreria, che destava i sospetti dei Vescovi nelle visite pastorali (il Card. Denhoff gli tira le orecchie per le opere profane non purgate che possiede, ed egli risponde: un prete deve essere colto!): si tratta, più che di diario, di *Cose memorabili e Cronologia di Cesena* fino al 1691. M.A. Fabbri

si trova ad avere in casa, per via di eredità, la cronaca di Don Verdoni, ne riempie l'intervallo fra la morte del parroco di S. Vittore e la decisione felice di continuare la cronaca, dal 27 maggio 1780 al 13 luglio 1811. E' la cronaca minuta, immediata di un uomo intelligente, di apprezzabile cultura, nobile di recente nobiltà, immamorado della sua città, ciò che dà alla cronaca un orizzonte municipalistico, «provinciale», attento alle beghe casalinghe (il Consiglio, le rivalità fra famiglie nobili, le nomine onorifiche, i funerali, le feste). Buon cristiano dello Stato pontificio, i fatti del mondo ecclesiastico lo interessano molto: la vita religiosa nei suoi aspetti rituali, le nomine dei Vescovi, i passaggi dei Cardinali, le visite dell'«Immortale Pio VI cesenate» (specie quella del 1782, «peregrinus apostolicus») e così via. Scrive con grafia chiara, in un italiano passabile (1)

M.A. Fabbri (1758 - 1821).

Nato da nobile famiglia, aveva ricoperto cariche pubbliche non secondarie: fu «Capitano nobile» nel 1781, membro della Congregazione del S. Monte di pietà, Conservatore nel bimestre luglio--agosto 1795. All'arrivo dei Francesi, entrerà nella Municipalità, poi sarà scelto come deputato nel Consiglio della Repubblica Cisalpina. Le cariche pubbliche suscitano in lui interessi politici, che si riflettono in una visuale via via più larga e ampia, meno municipalistica ed ecclesiastica, della cronaca. Nel diario non manca la capacità critica, il buon senso, la reazione sdegnata dell'onesto cittadino di fronte alle ingiustizie. Tuttavia occorre riconoscere che non resistette alla tentazione, durante il periodo giacobino, di fare i suoi interessi comprando a buon prezzo i beni ecclesiastici e così rimpinguando il suo patrimonio fondiario (2).

La Rivoluzione francese nella cronaca del Fabbri

Il primo accenno esplicito alla Rivoluzione francese si ha il 9 aprile 1791, quasi due anni dopo lo scoppio (3): passano da Cesena

(1) M.A. FABBRI, *Memorie di Cesaena*, Vol. II., Mss. 164.16, Bibl. Malatestiana di Cesena.

(2) Su Mario Antonio Fabbri, il cui bel palazzo, ben conservato e recentemente restaurato, si innalza in viale Mazzoni, presso la Chiesa di S. Domenico, a Cesena, cf. G. MARONI, *Eduardo Fabbri. La patria e le lettere*, Ravenna 1982, passim.

(3) FABBRI, *Memorie di Cesena*, cit., p. 12, 9 aprile 1791.

le zie di Luigi XVI re di Francia, con un seguito di 66 persone: una compagnia di soldati con banda fa loro festa. Erano partite nel febbraio da Parigi, erano state fermate lungo il viaggio e riconosciute, tenute prigioniere 12 giorni e liberate per intervento del Mirabeau, presidente dell'Assemblea Nazionale. Non si dimentichi che nel giugno la famiglia reale fugge dalle Tuileries e pochi giorni dopo è scoperta e arrestata a Varennes. Ecco il giudizio sulla Rivoluzione francese: l'Assemblea Nazionale non solo è contro l'Antico governo monarchico, ma è anche contro i nobili, e con la Costituzione civile del clero, approvata il 12 luglio 1790, è contro il clero, il quale, specie i Vescovi, si stringono intorno al Capo visibile della Chiesa cattolica romana. Pio VI, dopo alcune esitazioni, nel marzo - aprile 1791, condanna in alcuni «Brevi» la Costituzione civile del clero, ottenendo la solidarietà di gran parte della Chiesa di Francia. E' un giudizio ostile alla Rivoluzione, da nobile dell'antico regime e da cattolico conservatore: in verità, la volontà di creare una chiesa gallicana, legata allo Stato rivoluzionario, provoca nel Papa, fino ad allora irresoluto e fiducioso in una politica di temporeggiamento, come se fossero tempi normali, una forte reazione, una presa di coscienza piena della drammaticità dei tempi. Pio VI si lascia alle spalle la facile epoca del nepotismo e del trionfalismo, e affronta la bufera coraggiosamente (Aubert, Giuntella), riscattando le pagine opache dei primi anni del Pontificato (4). Ecco il testo della cronaca:

Verso le 16 ore transitò da Cesena le LL.AA.RR. Maria Adelaide e Vittoria Luisa, zie del re di Francia Luigi XVI, che col numeroso suo seguito di 66 persone si portano in Roma per stabilirvi la loro dimora, atesa la rivoluzione nata in Franciù contro il governo monarchico, i Nobili, il Clero, pretendendo quella Assemblea Nazionale, adunatasi in Parigi da circa due anni per il bene della Nazione, di riformare non solo l'Antico Governo, ma la Nobiltà e Clero, per cui moltissimi vescovi di quel regno hanno dato saggio della loro costante unione al capo visibile della Chiesa Romana Cattolica, come può vedersi dalla storia di quel Regno e da molti «Brevi» diretti al re di Francia ed ai Vescovi di quello stato dal nostro Immortale Pio VI. Ritornando alle principesse che di qui passarono in tre colonne l'indicato giorno 9 aprile, fu schierata in piazza, attorno alla loro ca-

(4) R. AUBERT, *La rivoluzione francese e Pio VI*, in A. AUBERT J. BECKMANN, R. LILL. *Tra rivoluzione e restaurazione 1776-1830*, VIII/I della «*Storia della Chiesa*», diretta da H. JEDIN, Milano 1977, pp. 8-54. Cf. anche V.E. GIUNTELLA, *Un grande papa romagnolo alla fine di un'epoca*, «*Presenza romagnola*», 2, (1977), pp. 61-67.

rozza, la Compagnia che vi fece la sua parata con replicata suonata della sua banda, che alle illustri viaggiatrici piacque...

Il campione del legittimismo e della Chiesa francese che piace a Fabbri è l'abate Maury, uno dei grandi oratori all'Assemblea Nazionale, «difensore della Religione e dei diritti monarchici». Egli giunge a Cesena nel dicembre 1791 e fa visita alla parentela di Pio VI, prima di partire per Roma:

Circa le ore 16 venne in casa Locatelli il celebre Abbè Maury Avignone, uno dei deputati alla Nazionale Assemblea di Francia di Piccardia: Questi è stato acerrimo difensore della Religione e diritti monarchici, come chiaramente si legge nella storia corrente di *sconvolto Regno*. Nello Stato pontificio è stato accolto per ordine sovrano con molta distinzione. A Cesena è stato a fare visita alla parentela di N. S., è stato a vedere il Duomo, i Servi, S. Agostino, S. Francesco e la libreria Malatestiana, il Pubblico Palazzo, il Ridotto dei Nobili con la statua di N.S. Pio VI ivi collocata. E' partito per Roma (5).

Anche gli ecclesiastici francesi, che giungono nell'ottobre 1792, sono «campioni della fede» e sono accolti nei conventi della città:

Quest'oggi sono cominciati a passare gli Ecclesiastici francesi che si erano ricoverati in Savoia e Contea di Nizza, e ciò perchè questi stati sono stati invasi dalle truppe francesi agli ultimi del mese pp. di settembre. Questi vengono nel più deplorabile stato e in luogo di portarci ricchezze e vantaggi, ci portano miseria e poi Dio li liberi da altri malanni. A Cesena pare ne siano destinati una ventina (23 ottobre 1792).

Altri 12 ecclesiastici francesi sono stati destinati per Cesena e ripartiti in queste case religiose. Sono campioni della religione. Oggi pure si è cominciato un triduo alla B.V. del Popolo per le presenti calamità di S. Chiesa per ordine di Mons. Vicario Capitolare e Rmo Capitolo. Si è scoperta la Sagra Immagine per tre giorni con gran concorso di popolo e si è data la benedizione del Venerabile. Dopo, le preci secondo i tempi presenti (30 ottobre 1792) (6).

Parlando degli eventi francesi, Fabbri usa un linguaggio costantemente deprecativo: «sconvolto Regno»; «presenti calamità»; «desolazione di Francia»; «turbolenze di Francia»; «la fatale corrente Rivoluzione»; «Regno sconvolto dalle fazioni».

(5) FABBRI *Memorie di Cesena*, cit., p. 18, 1 dicembre 1791.

(6) *Ibidem*, p. 25-23; 30 ottobre 1792.

La solidarietà con il clero e i fedeli francesi perseguitati, ma anche la reazione del legittimismo offeso, si esprimono nelle pubbliche preghiere, nei tridui alla Madonna del Popolo, nell'esposizione del SS. Sacramento, «per le presenti calamità di S. Chiesa», «per il ravvedimento di quel Regno, che si dice nella più gran desolazione», «per implorare dalla Misericordia di Dio grazie per i bisogni della Religione cattolica romana, oppressa dalla persecuzione della Nazione francese, dalla quale Dio liberi ogni fedele suo servo!» Quando arriva la notizia che il 21 gennaio 1793 sul palco è stata troncata la testa di Re Luigi XVI, l'autore della *Cronaca* esclama: «Lettore, leggete la storia e inorridite a tale scelleraggine!» (7). Sono i 23 sacerdoti francesi rifugiati a Cesena «a voler dare pubblicamente un contrassegno di rispetto alla memoria sempre acerba e sempre onorevole di Luigi XVI loro Re sfortunato» con «solenni esequie nella parrocchia della Casa di Dio in Borgo detto dei Santi. La Chiesa era apparsa a lutto con torce simmetricamente disposte. Il catafalco era ornato alle quattro facciate con lo stemma reale, sul cenotafio regnavano due angeli, uno avente in mano lo scettro e l'altro la verga della giustizia, ed ambedue con l'altra mano sostenevano la reale corona e manto». E' scoperta l'ispirazione legittimistica di questa descrizione. «Vi fu gran copia di popolo di ogni ceto» (8). In verità questo popolo non era tutto per il Re ghigliottinato. Si legga la nota dell'8 febbraio 1793:

Una ventina di donne di piazza circa le 22 di oggi si sono portate tumultuariamente dal Sig Governatore chiedendoli il ribasso del prezzo ai generi di prima necessità, con supporre che si voleva alzare. Il Gov. procurò di persuaderle prima con le buone, poi le licenziò con minacce. Il fatto è che un sordo fermento v'è nella plebe. Viglietti incendiari si sono veduti affissi in alcune case nobili e fra queste quella del Sig. Filippo Poletti, il cui senso era - se non regolate meglio il Paese, si farà quello che hanno fatto i Francesi. A torto questo popolo si duole della condotta dei nobili, mentre hanno fatto ciò che possono per contentarlo. Ed i generi suddetti sono di prezzo più basso delle città vicine ed il grano si spiana a baiocchi 32 lo staio, in piazza si vendeva paoli da 36 a 38 lo staio.

Qui viene fuori il nobile uomo di potere, che difende la «sua» amministrazione: il Poletti era il ragioniere del Comune. (9) Anche gli

(7) Ibidem, p. 30, 15 febbraio 1793.

(8) Ibidem, p. 31, 20 marzo 1793.

(9) Ibidem, p. 28, 8 febbraio 1793.

Ecclesiastici spagnoli a Cesena, soprattutto ex Gesuiti qui venuti per la soppressione in Spagna e Portogallo della Compagnia di Gesù, fanno un triduo di preghiera all'Immacolata «perchè interponga la sovrana mediazione per ottenere le celesti benedizioni sulle guerre intraprese da Sua Maestà Cattolica a favore della Religione contro la sconvolta Francia». Si tratta di una preghiera di ispirazione, come si vede, reazionaria e blasfema... Don Giovanni Ossuna, ex Gesuita, coltissimo e grande giornalista, come vedremo, si limitò a «recitare un'orazione parenetica relativa alle presenti circostanze d'Europa» (10). Un'altra forma di lutto e di partecipazione alle prove della Chiesa francese è la proibizione delle feste carnevalesche, dei divertimenti, delle maschere, «bandita» dal Cardinal Legato, per ordine di Pio VI, fin dal 1792. La proibizione rimane fino al 1796 (11).

Quando all'orizzonte appare la guerra rivoluzionaria che il nuovo Stato francese scatena contro l'Europa, cresce l'ansia per la nuova minaccia e per le difficoltà di approvvigionamento di grano. Passano da Cesena, nel 1796, le truppe britanniche dirette in Corsica, contro i Francesi: «La Rivoluzione francese ha unito Principi e Teste che non era possibile che con la Pace si unissero. Il Nostro Pio VI è amico, dopo due secoli, di questo popolo inglese che nei tempi indietro ha cagionato tante controversie con la Fede romana» (12). Il 10 maggio un corriere da Parma annuncia che i Francesi avanzano da quella parte; il 20 giugno vari corrieri da Bologna annunciano l'ingresso dei Francesi nella loro città. L'invasione è ormai alle porte: avverrà nello stesso 1796.

Ossuna e le sue «Notizie Politiche»

Ci si chiede: perchè M.A. Fabbri aspetta due anni per scrivere della Rivoluzione francese nella sua cronaca? Quale fonte di notizie lo influenza? La risposta è unica: dal 1789 esce a Cesena la gazzetta «Notizie politiche» (3 gennaio) — continuerà fino al 15 dicembre 1793 — bisettimanale (mercoledì e sabato), fondata, diretta e scritta dal Gesuita Juan de Ossuna, il quale è venuto dalla Spagna in Italia, a Cesena, esiliato per la soppressione della Compagnia di Gesù. In

(10) Ibidem, p. 32, 1 marzo 1793.

(11) Ibidem, p. 28, 3 gennaio 1793.

(12) Ibidem, p. 35, 3 febbraio 1796.

stretto rapporto con una fittissima rete di esiliati, cui la formazione dell'Ordine aveva dato una mentalità europea, Ossuna, attraverso «lettere» da Roma, Parigi, ecc., seppe raccogliere notizie di prima mano da questi inviati speciali di eccezione. Stampata «in Cesena, per gli eredi Biasini, all'insegna di Pallade», la gazzetta unisce alla prospettiva di vasto raggio dell'osservatorio politico (da Roma a Madrid) un'ottica naturalmente conservatrice e confessionale, ma con un'acuta percezione dei grandi problemi dello Stato, dell'economia, della società. Il Fabbri ne dipende, sia per le notizie sia per i giudizi: «Ha preso tanto credito la Gazzetta che in Cesena si stampa dagli eredi Biasini, che al principio del corrente anno, secondo di tale edizione, del primo ordinario si sono stampati 800 fogli ai vari rispettabili associati, fino l'Ambasciatore di Spagna a Costantinopoli. Questa porta per titolo «Notizie politiche». L'estensore è il Sig. Don Giovanni Ossuna, spagnolo ex gesuita, uomo dotto ed eloquente» (13). Ecco perchè non sente bisogno, il Fabbri, di scrivere una cronaca frequente e puntuale degli avvenimenti di Francia: la cronaca già c'è e qualificatissima. Tra l'altro, lo stile delle «lettere» o servizi speciali risente, nella disinvolta, elegante chiarezza, della forma divulgativa del giornalismo settecentesco. Rapida la trasmissione delle notizie e dei «servizi»: non più di tre settimane passano dalla data delle lettere alla data di pubblicazione del numero della «Gazzetta». «Notizie politiche» del 1 giugno 1789 offre una cronaca particolareggiata dell'apertura degli Stati generali. Una lettera del 16 luglio da Parigi dice: «Il fermento popolare è all'eccesso e non può cagionare se non orribili disavventure». E una lettera di tre giorni dopo, 18 luglio 1789:

In questo momento 500 uomini sono occupati a demolire il forte ed antico castello della Bastiglia. Quando fu decapitato il Governatore De Launay, prima vittima della sua discrezione e del furore popolare, fu posta la testa su una picca con questa epigrafe: *De Launay governatore della Bastiglia, perfido e traditore verso il popolo*. Fu osservato che una nazione, che non ha potuto vedere senza sdegno le morti nel teatro, nè Medea trucidare i suoi figli sul palco, che mille volte ha detestato il furore pazzo dei cannibali contro i nemici vinti, essa stessa si affacciava alle finestre per godere di quel sanguinolento spettacolo. Le donne stesse con un sogghigno di approvazione incoraggiavano la devastazione e la carneficina».

(13) Sulla gazzetta «Notizie politiche», cf. MARONI, op. cit., pp. 51-52. La collezione si trova nella Biblioteca Malatestiana di Cesena, rilegata in tre volumi.

E una lettera del 19 luglio: «La Nazione francese, invidia di tutta l'Europa, ora nuda agli occhi dei suoi rivali, non presenta che uno spolpato scheletro dell'antica sua grandezza».

A proposito del viaggio verso l'Italia delle due zie principesse francesi, bloccate dalla gendarmeria e arrestate, e il cui diritto a proseguire il cammino è sottoposto al voto dell'Assemblea, la gazzetta, sotto la data del 16 marzo (ma la lettera è del 26 febbraio) 1791, registra l'intervento all'Assemblea dell'abate Maury («l'anarchia ha posto tutto il pubblico potere fra le mani di una bestia indomita, il popolo») e il coraggioso decreto del Presidente dell'Assemblea, Mirabeau («l'A. N., considerando che non esiste veruna legge del regno, che s'opponga al libero viaggio di Mesdames, zie del re, dichiara che non v'ha luogo a deliberare, e rimette l'affare al potere esecutivo»). Durissima è la reazione all'approvazione della Costituzione civile del clero: si ironizza sull'Arcivescovo costituzionale di Parigi, ci si sdegnava per l'insulto alla sacra e inviolabile persona del Sovrano, catturato a Varennes, e si grida: O tempora! (23 aprile 1791). Nè più nè meno della reazione di M. A. Fabbri, come si è visto. Certamente sul giudizio di questi ex Gesuiti pesa la loro psicologia di vittime del potere statale.

È il momento della conclusione. La rivoluzione francese impaurisce il mondo cristiano, l'altare e il trono: un mondo in cui fino a ieri si è respirato tranquillamente, come fosse la società naturale, va in frantumi. Bisognerà aspettare le pastorali del Chiaramonti a Imola e del Bellisomi a Cesena nel 1797, per accorgersi che i grandi principi di libertà, uguaglianza e fraternità hanno una radice cristiana. Leggere gli avvenimenti è difficile, occorre avere strumenti interpretativi raffinati, e poi un fatto è sempre una realtà complessa, mista di bene e di male, di dinamiche liberanti e di reazioni oppressive. I giacobini e la Gironda tentarono di piegare Vescovi e preti refrattari con l'inganno e la forza, contraddicendo quella libertà di pensiero, che avevano proclamato meritoriamente alla Costituente nel 1789! Era difficile, per i fedeli cristiani di allora, non demonizzare i terribili eventi a cui assistevano esterrefatti e inorriditi (14).

(14) Cf. L. MEZZADRI, *La Chiesa e la rivoluzione francese*, Cinisello Balsamo 1989.